

## TRITTICO DELLA VITA

- Il Nuovo Eden
- L'abisso della vita (v. anche a parte **abiss. vita stesura orig.**)
- Ode alla vita

## I

### IL GIORNO IN CUI DIO DECISE DI RIFONDARE L'EDEN, O MEGLIO, FONDARE IL NUOVO EDEN

Collocazione temporale: domani o forse è già avvenuto  
collocazione spaziale: dovunque sia stato o sarà

Dov'era prima di tutti i tempi,  
sulla Terra di sempre,  
abitata una volta da Dio  
e da Lui abbandonata  
dopo che, nei suoi confronti,  
il primo tradimento  
fu perpetrato,  
essendo falsata la tradizione  
della cacciata dall'Eden  
degli amanti fedifraghi,  
nei secoli tramandata  
per imperdonabili errori  
di interpretazione e comunicazione,  
figli forse di cattiva coscienza,  
forse di misteriosi prodigi,  
doveva rinascere,  
secondo un disegno imperscrutabile;  
come è parimenti, nel fondo,  
l'animo umano.  
Dio proprio, allora,  
prelevò l'intero genere umano  
fino all'ultimo aborto e seme congelato,  
tutte le specie animali e vegetali esistenti  
fino all'ultimo batterio bombardato  
e soffio di polline vagante,  
ogni cosa fino all'ultimo grano di polvere  
sollevato da un esausto topo del deserto,  
o virus informatico  
casualmente generato da un colpo di tosse  
nei chips di un obsoleto computer  
e, in un nanosecondo,  
trasferì l'intero carico  
su un pianeta gemello,

nella galassia cerniera dell'Infinito,  
dove tutto era predisposto  
affinché nessuno si accorgesse di nulla.  
Stesso sistema solare,  
pianeti, luna, stelle,  
angolazioni trigonometriche  
e asse rotatorio,  
venti, mari, cimiteri,  
porti e aeroporti,  
canzoni, prostitute,  
sfasciacarrozze, discariche, storie, diatribe,  
stagioni e stazioni orbitanti,  
religioni, dogmi, tabù, virtù, crimini,  
pascoli, piantagioni,  
tutte le contrastanti opinioni,  
sul bene e sul male, coraggio e viltà,  
lealtà e tradimento,  
quali che esse fossero,  
di un cattedratico o un premio nobel,  
una badante, un tassista,  
un portiere d'albergo o di un clown,  
tutte le porzioni, nessuna esclusa,  
di gloria, vergogna e indifferenza,  
verità relative e relative menzogne,  
promesse mantenute e mancate,  
sogni, incubi e desideri,  
vizi, abitudini, hobbies, bisogni, manie,  
pubblicità e rimpianti,  
luci ed ombre,  
tutto il dolore e la gioia del mondo,  
ogni altro sentimento, ragionamento o intuizione  
non escludendo i grandi orrori,  
e le mostruosità,  
così come  
i grandi e piccoli momenti  
di commozione,  
le lacrime, i sorrisi,  
quelle espressioni  
sui volti dei bambini  
o, a volte, degli adulti.  
Nessuno, infatti, si accorse di nulla,  
e la vita  
affannosamente, incredibilmente  
(ogni altro avverbio voglia chi legge)  
continuò come sempre.

La Terra, rimasta ignuda e silente,  
lasciata così com'era  
per diversi secoli  
condensati in frazioni di un attimo,  
affinché solo l'orecchio di Dio

potesse sentire  
il sibilo lungo e continuo del vento  
che non c'era,  
e il fragore della risacca  
di quelle stesse onde spumeggianti  
artefici  
dell'arcobaleno fantastico  
che solo nei suoi occhi  
poteva riflettersi  
in un imponderabile oceano,  
solo il suo olfatto cogliere  
la fragranza di lontane foreste,  
milioni, forse miliardi di anni luce,  
o di un fiore nascosto  
di lì ad un passo virtuale,  
non bello, sublime  
per il suo intatto profumo  
lontano, questo sì  
dall'indomita avidità  
della presenza umana,  
fu raccolta dall'universo  
e, immersa nel mare dell'Eternità,  
depurata da tutte le incrostazioni  
dei tempi e delle scienze,  
ritornò com'era  
prima del soffio vitale sul fango  
e la successiva scommessa di una costola;  
solo bellezza e bontà  
delle valli e dei monti,  
tumultuose cascate, frutteti e serpenti,  
delle acque, delle foreste,  
della natura, colori, odori,  
sconfinata praterie, cavalli dalle lunghe criniere,  
bisonti impazziti per ore in fuga  
a perdita d'occhio,  
per sparire, nel balenare di un attimo,  
in un ipotetico orizzonte,  
violenza sì, ma armonia, legami, futuro,  
i luoghi della sacralità e del mistero,  
una montagna,  
una sorgente, una cascata,  
l'eco di nebbiose lontananze.  
Che cosa mancava?  
L'eterno elemento dolente... inutile dirlo.

Se Dio non ama giocare a dadi,  
come sostenne qualcuno  
ispirato da elevata ragione,  
non disdegna, peraltro, scommettere;  
fu così, può dirsi, che non esitò  
a confermare il libero arbitrio,

prima ancora  
che ogni altra decisione  
divenisse realtà.

Quindi sottrasse all'ignara umanità,  
scegliendo uno ad uno,  
con certosina cura immediata,  
tutti coloro che erano,  
al suo indefettibile vaglio,  
assolutamente,  
irrimediabilmente,  
inequivocabilmente,  
definitivamente soli,  
di tal che la loro assenza  
passasse del tutto inosservata,  
e con essi, come si può dire,  
ripopolò la Terra.  
Abolito l'isolamento  
fu privilegiata la socialità;  
alla staticità  
si preferì la dinamicità.  
Così come l'inizio della vita, c'era la morte,  
la vecchiaia, ma non la saggezza,  
come ogni altra parola obsoleta  
e così "libertà", "pace", "solidarietà", "amore", "verità"  
ed altre,  
per non parlare di "legge" e "giustizia"  
lontane cugine, secondo un grande artista,  
che si conoscono poco e,  
in alcuni casi,  
non si parlano neanche,  
tutte sostituite  
dal senso della bellezza e del mistero,  
abrogata e sostituita  
a sua volta  
dalla visione d'insieme di ogni cosa  
ciascuna in relazione alle altre  
e tutte nel loro insieme.  
In luogo dell'innocenza  
fu profuso il senso della felicità;  
in luogo di ordine, obbedienza, sacrificio,  
si affermò  
il rispetto per tutto ciò che era oltre se stesso  
nel pensiero, nell'azione,  
nel vivere.  
Altro solo Dio sa;  
quale fu, ad esempio,  
la distribuzione  
sul vecchio pianeta  
ormai non più tale,  
dei nuovi abitanti

pur ad esso appartenenti;  
quale non fu la loro sorpresa  
e la loro reazione  
nelle nuove condizioni,  
solo Dio sa,  
come per ogni altra cosa,  
sia così voluto,  
senza altra argomentazione.  
D'altronde chi se non...  
nessuno potrebbe...  
nessuno dovrebbe...  
chi altri se non...  
può sbagliare solo se vuole  
e così non esistere.  
Fu così che tutto ricominciò daccapo  
o non ricominciò.  
Non diversamente, del resto,  
avrebbe potuto essere,  
o... non essere.

Tutto questo è nella poesia  
che, da sempre, con alterne vicende,  
accompagna l'umanità.  
Ma da allora, con maggior presa,  
quale campione di essa,  
attecchì nell'animo  
degli abitanti del nuovo Eden.

## II

Questa poesia è come se fosse scritta su una pergamena chiusa in una bottiglia, affidata alle instabili correnti e condizioni marine, per giungere a chi, eventualmente, la troverà; essa è redatta come una superficie di mare che precipita nel fondo.

Va letta al contrario, dalla fine all'inizio, per emergere poi in superficie; oppure regolarmente dall'alto verso il basso, ma in tal caso c'è un che di negativo, di pessimistico.

[invio a parte anche il prototipo, per così dire ( **abiss. vita stesura orig.**), dove appare come è stata da me originariamente scritta, poi è stata capovolta, come vedete]

L'ABISSO DELLA VITA

.....  
*e poi*  
.....

acqua

acqua

*poi muori*  
c'è un grande silenzio  
dei passati e dei futuri  
dei vicini e dei lontani  
dei vivi e dei morti  
**è il peso**  
**grande** oltre misura  
ne hai viste troppe  
Poi concludi  
già qual è la *summa*?  
delle gioie e delle tristezze  
la *summa* dei tormenti e dei sentimenti  
**della vita**  
nessuno più ormai  
ti vede ma non ti conosce  
qualcuno  
*ma non conosci*  
*qualche nuova persona*  
vedi  
di nuovo conosci qualcuno  
*succedono altre cose*  
*diminuiscono i vivi*  
**qui conosci sempre più morti**  
odi indifferentemente  
qualcuno ti odia o ti ama e tu ami  
**quindi muoiono anch'esse**  
emozioni - illusioni - speranze  
stupore - sgomento - rimorsi - rimpianti  
**alcune sopravvivono**  
**curiosamente ai tempi**  
di quelle già conosciute  
e conosci sempre meno persone  
i morti sempre di più

aria

*poi*  
altrettanto non vedere le persone  
così è specularmene *per i morti*  
*dal cinismo alla misericordia*  
si va dal giubilo al tormento  
*per i vivi*  
tanti sono i morti  
tanti sono i vivi  
**c'è un bilanciamento**  
**della vita**  
le consapevolezze e le disillusioni  
le false verità e le vere menzogne  
di tutte le rivelazioni e le deviazioni  
dov'è il brulicare vorace  
tra la scorza e l'anima

terra

gradualmente creatosi  
nel corpo vuoto  
*nel mezzo del cammin di nostra vita*

terra

.. il senno di poi.....  
... questo sarà.....  
... alla sua anima.....  
..... come la pelle di un albero.....  
.....attaccata agli anni.....

.....è la scorza della vita.....  
..... il piacere e il dispiacere.....  
..... i valori e i disvalori.....  
... cambiano, si mescolano, si confondono.....  
.. poi succedono altre cose.....

Succede  
Qualcosa

ma poi

non offenderle, almeno

altre      conoscerle      molto      di      più  
alcune    avresti    voluto    non    conoscere    affatto

**p e r s o n e**

          conosci      sempre      più  
qualcuno    già      non      c'è      più  
poi          conosci      nuove      persone

conosci      qualcuno

fuoco

e continua... e continua...

fuoco

che poi la vita continua

dandosi qui per scontato

**Nei primi anni di vita**

III

ODE ALLA VITA

Non si sentono voci  
Non si aspetta nessuno  
In una remota cattedrale del pensiero

Risuonanoafone  
Le note della Messa di Requiem  
Come la visione di vaghi e originali percorsi  
In un'altra poesia  
Senza senso  
Non sento le note  
Eppure esse mi toccano l'anima

## *Nebbia*

*su alte vette lontane*

s

i

l

e

n

z

i

o

si aprono  
le dolci, lunghe ali della vita  
tra alte vette percorse  
da profondi rivoli  
e saltellanti ruscelli  
tra i baluardi delle chiese  
carri di tespi e di vecchie cose  
carri di streghe  
e dei maghi dei boschi  
rughe dai monti di neve e di sole  
dai prati e dai campi  
scorrendo gli argini  
fino a sfiorare  
nelle valli oceaniche delle onde  
che ti portano lontano,  
da una balena persa nell'Adriatico  
stordita da branchi di pesci sfreccianti  
all'abisso infinito  
senza tempo né storia  
e naviganti  
e tempeste  
dove albe lontane  
e lontani tramonti  
vagiti  
calore  
luci pastello  
riccioli d'oro  
disegnano rapsodie  
nel tormentato colore del cielo.  
Dalla montagna rotola un sasso  
il sole  
la pioggia  
disegnano rapsodie  
nel tormentato colore del cielo,

la processione  
il paese  
la banda musicale  
il segno della croce  
l'ave Maria  
ritmi antichi  
gocce di rugiada sui campi  
il risveglio del gigante  
la lunga attesa snervante

s i l e n z i o   s i l e n z i o

Luci multicolori  
Carnevale

Il gran ballo... le danze... il bolero... il valzer... il lago dei cigni

... *IL VENTO... IL VENTO...*

*e qui appare lei...  
somiglia a qualcuno...  
figura slanciata...  
bionda... capelli corti...  
è certo una lady...  
espressione malinconica...  
ma sguardo raggiante...occhi lucidi...  
temperamento... sentimento...  
questo sì... inno alla vita...*

qualcuno le predice il futuro  
il teatro... l'amore... la morte...  
il luccichio di mille stelle,  
mille lucciole appaiono in cielo  
nella notte di luna nuova  
emozioni d'amore e di morte

e poi...  
i mille rumori della strada...  
dalla montagna rotola un sasso  
rimbalza tra picchi immacolati  
e oscuri  
ammassi di foglie marce  
si perde nel fondo valle dei sogni  
dov'è qualcuno che brinda alla vita  
mentre tutto  
...e qui è il tragicomico,  
è indifferente  
nuove nebbie si addensano  
sulle alte cime  
tra larici, conifere a abeti a perdita d'occhio  
ma poi la nebbia si dirada  
sulle alte cime  
tra larici, conifere a abeti a perdita d'occhio...  
chi l'avrebbe mai detto... distrazione... indifferenza...  
quando ecco

l'urlo dei lontani ponti di Parigi  
si perde nei mille echi delle valli sospese  
come la lunga notte svanita nell'alba.

**Nel fondo valle dei sogni qualcuno brinda alla vita**

Nel fondo valle dei sogni io brindo alla vita

*Ma non è la stessa valle*

**FOGLIAME MORTO**

DATI... DATI... DATI... una pioggia... una cortina... un diluvio di dati

Come in un film

Finché non si inaridisce il cuore

Il putrescente fiato della Morte

La scintillante falce in un istante

Passa... passa...

Tutto passa

RUMORI

I

*LA MUSICA*

CROLLI

I

*DI UNA GRANDE*

GRIDA

I

*ORCHESTRA*

-- --- I -----

VV

V

il vagito di un neonato

il buio

l'alba e il tramonto

il sole e le nuvole

drappeggiano il cielo

Il putrescente fiato della Morte

La scintillante falce in un istante

Passa... passa...

Tutto passa.

Questo è il Destino?

Incubi e notti insonni.

Tutto ciò che ha da dire... dice il Destino:

“Tenersi per mano... l'amore... il futuro... lo schianto... il colpo che interrompe giovani vite...”

come sotto un ponte di Parigi

Ma quello non fu “Destino”!

La guerra e la pace

Le alleanze

Il tradimento

I servizi segreti.

Incubi e notti insonni

fu lì che imboccai la trincea...

il cunicolo l'intercapedine... lo iato...

che il Destino mi aveva concesso

tra l'abisso e un costone roccioso

ombreggiato e sicuro,

un prato fremente alla carezzevole brezza

e una spaventosa selva intricata di rovi,

un piatto della bilancia e l'altro.

Oltre la nebbia

L'infinito leopardiano  
Oltre la nebbia  
Un guizzo di sole  
Non fai in tempo a sentirne  
Commozione e tepore  
Che sopravanza improvviso il buio.

E' notte fonda,  
nella metropoli non si accendono luci.  
Eppure...  
qualcosa di rock...  
mille, mille... e mille piccole luci...  
un piazzale gremito di folla.  
Sono proprio le inconfondibili guglie  
del Duomo di Milano  
svettanti verso un cielo non obsoleto  
terso... trapunto di stelle.  
Ed è proprio qui  
che in questo sogno  
si rinnova il miracolo.  
Che cos'è quell'incedere lento e corposo delle note,  
che introducono la pietà dei vivi verso la morte,  
se non il richiamo all'austerità,  
al riconoscimento del cammino  
gravoso, tuttavia fermo  
del Popolo di Dio  
verso la Terra Promessa?  
Quell'accostarsi all'altare,  
attraverso l'ampio respiro  
delle voci e dei suoni  
che sempre più si restringe su un punto,  
lasciando emergere infine  
una sola voce squillante  
che fa volare lo spirito  
di coloro che,  
in assoluto silenzio, ascoltano  
verso quel punto,  
appannaggio della speranza,  
se non l'affermazione  
che più forte del lutto  
è la speranza?  
E il dolore  
che serpeggia nelle note basse,  
non è forse lenito,  
confortato, addolcito  
dall'amore?  
Il coro ora sembra ondeggiare,  
remoti affreschi si muovono.  
Quelle voci in un'unica voce,  
ora ritmate, scandite  
che cosa indicano

se non l'apparire degli angeli,  
discesi forse,  
proprio dai remoti affreschi  
delle alte pareti e delle volte,  
portatori di luce, gioia, bontà,  
che si affermano senza ansia e senza gloria,  
tenui, discrete, comprensive,  
sulle tenebre, la malvagità e l'angoscia?  
Ed ecco lo spazio, lo iato...  
Tacciono tutti... perché?  
Il silenzio del popolo  
è come un'unica nota,  
il diapason cosmico  
della incontenibile commozione  
che si espande... si espande... si espande...  
verso indefinite dimensioni,  
inimmaginabile  
se, nella carne, non ci fosse lo spirito  
da quelle stesse indefinite dimensioni proveniente.  
Ed ecco che riprende in crescendo  
l'insieme delle musiche e voci  
per osannare la misericordia di Dio.  
Perché la particolare solennità di questo momento  
ha voluto sottolineare la pausa...  
il silenzio, il fermo... prima di chiudere in gloria,  
se non per rispondere  
una volta a Dio,  
anziché chiedere come sempre?  
"Io so  
che se dal nulla è stata creata ogni cosa  
esiste solo la vita,  
e, quale indispensabile espressione,  
ad essa appartiene la morte."

Così finisce questa ode alla vita  
Come l'osanna alla misericordia di Dio.

#### RINGRAZIAMENTI

Ringrazio lo spirito di Lady D, sotterrata dalla Ragion di Stato e resuscitata dalla vita; ringrazio i miei amici Gustavo e Sandro ai quali appartengono, togliendo al non detto le cose che effettivamente sono state scritte, la prima e l'ultima parte di questa composizione. La parte centrale è stata scritta direttamente dalla mano del Destino, come pochi sanno; assemblaggio, limature, orpelli e imbellettamenti sono miei. Grazie a tutti i bambini, boccioli di vita, e ai miei venticinque lettori.

Alberto Liguoro